

siamo capaci. Per Immanuel Kant la solidarietà era «una necessità pressante, un “essere o non essere”, una questione di vita o di morte». La solidarietà quindi è divenuta, anche, un concetto giuridico. Si trova nel nostro Codice Civile. Un debito è definito, appunto, «solidale», quando chiunque dei condebitori può essere chiamato dal creditore a pagare per l'intero. Uno per tutti, tutti per uno. Poco dopo, la solidarietà si erge a principio costituzionale. Cristallizzata nell'articolo 2 della Costituzione, ove si richiede ai cittadini l'adempimento del «dovere inderogabile di solidarietà politica, economica e sociale».

Per il tramite della Costituzione, il dovere di solidarietà ha permeato tutto il nostro sistema giuridico, nei più diversi ambiti del diritto. A ciascuna delle parti di un contratto, ad esempio, è richiesto di negoziare per sé ma, nel farlo, di salvaguardare anche gli interessi dell'altra parte, se ciò non è di eccessivo sacrificio per la sua. Gino Fasoli è andato anche oltre, mettendo a disposizione la propria vita. Dando un esempio di solidarietà moderna. E Ambrogio? Milano celebra oggi, 7 dicembre, il suo patrono. Anche Ambrogio è un esempio di solidarietà. La sua storia è nota. Era un prefetto, alto funzionario dell'impero romano. Dopo la morte del vescovo Assenzio (ariano), a Milano si fronteggiavano varie fazioni per la nomina del successore. Si racconta che Ambrogio fece un lungo discorso ai cittadini, in una chiesa gremita di gente, per invocare concordia.

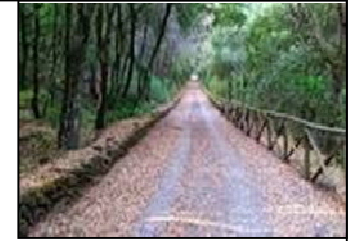
La saggezza, unita all'autorevolezza, apparve strabordante e la folla lo invocò vescovo. Lui, che era solo un catecumeno. Siamo nel 373 d.C., e si compie una manifestazione di solidarietà, che consiste nel metter da parte vita e ambizioni personali, interrogarsi sul senso degli eventi della storia, domandarsi a quale responsabilità siamo chiamati, comportandosi poi con esigente coerenza. Una solidarietà civica, elemento cruciale per cambiare in meglio la nostra vita e la società; una virtù essenziale per formare un buon capitale umano. La solidarietà è la strada che può condurci alla santità.

Qualcuno ha detto che i Santi sono persone perseveranti che non si arrendono davanti ai propri limiti, alle difficoltà, ai conformismi. Persone ordinarie che fanno un bene straordinario. La ricetta, per Ambrogio, era semplice. Diceva: «Voi pensate: i tempi sono cattivi, i tempi sono pesanti, i tempi sono difficili. Vivete bene e muterete i tempi».

4a domenica di Avvento

4 dicembre 2022

Buone notizie: la missione continua



Sali su un alto monte, tu che annunci buona notizia a Sion. Alza la tua voce con forza, tu che annunci liete notizie a Gerusalemme. Alza la tua voce non temere; annuncia alle città di Giuda: Ecco il vostro Dio!

Abbiamo infatti buone notizie da annunciare: ecco, a te viene il tuo re! Abbiamo liete notizie per tutte le città: ci sono discepoli che preparano la strada per l'ingresso di Gesù nel cuore della città, nel cuore delle persone, nel cuore della storia, là dove Gesù desidera abitare. Crederanno gli uomini del nostro tempo che ci siano buone notizie? Ci sarà una folla che precede e segue acclamando: “Osanna! Benedetto! Osanna!”? Ecco il Signore viene! Ecco, a te viene il tuo re, mite, seduto su un'asina. Ecco, io vengo a fare la tua volontà.

Viene. Ma la città, la gente forse è troppo occupata, forse non ha tempo per accogliere il Signore che viene.

Viene. Ma la città, la gente è troppo sospettosa, forse non si fida, non si fida più di nessuno e ogni ingresso è circondato più di diffidenza che di disponibilità.

Viene. Ma la città, la gente è troppo stanca, troppo delusa, non ha più voglia per muoversi incontro a Colui che viene.

Viene. Ma la gente è altrove, ha altri pensieri, intenta ai propri affari, angosciata per i propri guai, distratta e attratta altrove da infinite seduzioni.

Quale è dunque la buona notizia, per chi è dunque l'invito alla festa perché viene Gesù?

La buona notizia è questa: noi non ci rassegniamo, non ci chiudiamo nella cerchia di coloro che rimangono, non ci lasciamo scoraggiare dall'indifferenza della gente, da quella che sembra una invincibile impermeabilità del contesto in cui viviamo, lavoriamo, affrontiamo le vicende liete e drammatiche della vita.

La buona notizia è questa: noi vogliamo obbedire ancora al Signore Gesù che dice: “Andate nel villaggio di fronte e preparate l'ingres -

so del Signore”.

La buona notizia è questa: il comando del Signore vince le resistenze, permette di superare l'imbarazzo, di evitare lo scoraggiamento dei fallimenti, di respingere la tentazione della rassegnazione.

La buona notizia è questa: uniamo le forze, condividiamo i pensieri, ci appassioniamo ai tentativi, ci lasciamo provocare dalle sfide.

La buona notizia è questa: diamo forma alle Comunità pastorali come strumento più adeguato per la missione nel territorio in cui abitiamo. In questa decisione condivisa con tutti i consigli diocesani, presbiterale, pastorale, episcopale, con l'Assemblea dei Decani, abbiamo la persuasione di essere condotti dallo Spirito di Dio e siamo convinti che solo la docilità allo Spirito può rendere unita, libera, lieta la nostra Chiesa Diocesana. La costituzione e la vita delle Comunità Pastorali non è una riorganizzazione burocratica per far fronte alla riduzione del numero dei preti. Si tratta invece di una scelta compiuta per lasciarci condurre dall'imperativo della missione e dal vento amico dello Spirito che rinnova e riforma la Chiesa in ogni tempo e in ogni luogo.

La riforma della Chiesa è opera dello Spirito e chiede a tutte le componenti della comunità cristiana di sperimentare lo stupore per le opere di Dio, di aprirsi alle novità necessarie perché la novità evangelica rinnovi la vita delle persone e delle strutture, vino nuovo in otri nuovi. Intraprendere e confermare un cammino nuovo per rispondere a inedite sfide chiede anche la scioltezza di lasciare quello che è di intralcio per camminare determinati a portare a compimento la nostra vocazione e a servire alla missione della Chiesa in questa terra e questa gente. La gente, anche se non sempre lo ammette e forse neppure lo sa, ma ha bisogno di Vangelo, di speranza, di gioia: non servirà a nulla una Chiesa triste, lamentosa, stanca, nostalgica.

Abbiamo valutato il cammino compiuto dal 2006 ad oggi, abbiamo riconosciuto la necessità della pastorale di insieme, abbiamo riconosciuto le fatiche, le complicazioni, le confusioni, le insoddisfazioni. Abbiamo intuito che prendersi cura insieme della testimonianza e dell'annuncio del Vangelo è necessario, abbiamo intuito che la Comunità Pastorale è uno strumento più adatto di altri, un asino che può servire al re mite per entrare nella sua città.

forza» (Fil 4,12-13). Questo è l'uomo libero, che benedice il Signore sia quando vengono le cose buone sia quando vengono le cose non tanto buone: benedetto sia e andiamo avanti!

Riconoscere questo è fondamentale per una buona decisione, e rassicura su ciò che non possiamo controllare o prevedere: la salute, il futuro, le persone care, i nostri progetti. Ciò che conta è che la nostra fiducia sia riposta nel Signore dell'universo, che ci ama immensamente e sa che possiamo costruire con Lui qualcosa di stupendo, qualcosa di eterno. Le vite dei santi ce lo mostrano nella maniera più bella. Andiamo avanti sempre cercando di prendere delle decisioni così, in preghiera e sentendo cosa succede nel nostro cuore e andare avanti lentamente, coraggio!

Esempi di vita.

Da Ambrogio al dottor Fasoli la solidarietà ragione di vita



Martino Liva e Alberto Mattioli

Cos'hanno in comune Ambrogio, vescovo e santo patrono di Milano, e Gino Fasoli medico di 73 anni che, in pensione, tornò in corsia nel turbine della pandemia di Covid- 19, contagiandosi e morendo dopo alcuni giorni, il 14 marzo 2020? Chi ha avuto la fortuna di prendere parte, lo scorso 24 novembre, alla tradizionale Giornata della virtù civile organizzata dall'associazione civile Giorgio Ambrosoli, lo saprà. Già, perché la giornata, quest'anno, è stata dedicata proprio al dottor Fasoli, mettendone in luce l'esempio di solidarietà, di totale dedizione la bene comune, al prossimo. Un buon samaritano dei nostri giorni. La solidarietà è un sentimento divenuto principio civico che muove l'essere umano alle azioni di bene. Compassione e misericordia ci riscattano e liberano dal marchio di Caino che è in noi. Se siamo ancora qui è perché nel corso della storia questi sentimenti hanno prevalso sui nostri limiti che conducono agli enormi conflitti e alle meschinerie di cui

Un altro elemento importante è la consapevolezza di *sentirsi al proprio posto* nella vita – quella tranquillità: “Sono al mio posto” -, e sentirsi parte di un disegno più grande, a cui si desidera offrire il proprio contributo. In Piazza San Pietro ci sono due punti precisi – i fuochi dell’ellisse – da cui si vedono le colonne del Bernini perfettamente allineate. In maniera analoga, l’uomo può riconoscere di aver trovato quello che sta cercando quando la sua giornata diviene più ordinata, avverte una crescente integrazione tra i suoi molteplici interessi, stabilisce una corretta gerarchia di importanza e riesce a vivere tutto ciò con facilità, affrontando con rinnovata energia e forza d’animo le difficoltà che si presentano. Questi sono segnali che tu hai preso una buona decisione.

Un altro buon segno, per esempio, di conferma è il fatto di *rimanere liberi* nei confronti di quanto deciso, disposti a rimmetterlo in discussione, anche a rinunciarvi di fronte a possibili smentite, cercando di trovare in esse un possibile insegnamento del Signore. Questo non perché Lui voglia privarci di ciò che ci è caro, ma per viverlo con libertà, *senza attaccamento*. Solo Dio sa che cosa è veramente buono per noi. La possessività è nemica del bene e uccide l’affetto, state attenti a questo, la possessività è nemica del bene, uccide l’affetto: i tanti casi di violenza in ambito domestico, di cui abbiamo purtroppo notizie frequenti, nascono quasi sempre dalla pretesa di possedere l’affetto dell’altro, dalla ricerca di una sicurezza assoluta che uccide la libertà e soffoca la vita, rendendola un inferno.

Possiamo amare solo nella libertà, per questo il Signore ci ha creato liberi, liberi anche di dirgli di no. Offrire a Lui ciò che abbiamo di più caro è nel nostro interesse, ci consente di viverlo nella maniera migliore possibile e nella verità, come un dono che ci ha fatto, come un segno della sua bontà gratuita, sapendo che la nostra vita, così come la storia intera, è nelle sue mani benevole. È quello che la Bibbia chiama il *timore di Dio*, cioè il rispetto di Dio, no che Dio mi spaventi, no, ma un rispetto una condizione indispensabile per accogliere il dono della Sapienza (cfr *Sir 1,1-18*). È il timore che scaccia ogni altro timore, perché orientato a Colui che è Signore di tutte le cose. Di fronte a Lui nulla può inquietarci. È l’esperienza stupita di San Paolo, che diceva così: «Ho imparato ad essere povero e ho imparato ad essere ricco; sono iniziato a tutto, in ogni maniera: alla sazietà e alla fame, all’abbondanza e all’indigenza. Tutto posso in colui che mi dà la

Abbiamo compreso che per essere più sciolti, più fiduciosi, e superare le perplessità e le fatiche è più utile coltivare la gioia di annunciare la buona notizia, che la ricerca di accomodamenti per non scontentare troppo nessuno.

Siamo convinti che la gioia di annunciare il vangelo deve convocare e contagiare tutti, tutto il popolo di Dio, laici, laiche, consacrati, consacrate, diaconi preti: la missione non deve misurarsi sul numero e sull’età dei preti, ma sulla intensità della fede e della gioia, della carità e della speranza di tutto il popolo cristiano.

La buona notizia è questa: la missione continua

Il Signore è dentro di noi e noi siamo le sue mani

Salvatore Mazza



Quando verrà il Signore? Va bene, certo, tra pochi giorni è Natale, e lo sappiamo (o forse bisognerebbe dire: qualcuno ancora se lo ricorda?), il Natale non è un promemoria in cui si celebra un evento di oltre duemila anni fa. A Natale il “Dio tra noi” rinasce ogni anno. Il Bambinello che la notte della vigilia deponiamo nella mangiatoia del nostro presepe (c’è ancora qualcuno che lo fa?), non è una simulazione, è la realtà di un Dio che scende tra noi. Ma allora perché non lo vediamo? Perché non pone fine a tutte le guerre, perché lascia che milioni di persone continuino a morire di fame, di sete? Perché rende possibile tutto questo? In questo modo il problema vero però è allora quello dell’“assenza di Dio”, di un Dio che non interviene, voltato dall’altra parte; semplice, o forse anche annoiato osservatore delle nostre vite. Sono le eterne domande degli uomini fin dall’inizio dei tempi. Le stesse domande a cui, nel maggio del 2006, aveva dato voce Benedetto XVI, durante la sua visita al campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau: «Perché, Signore, hai taciuto? Perché hai potuto tollerare tutto questo?... Sempre di nuovo emerge la domanda: Dove era Dio in quei giorni? Perché Egli ha taciuto? Come poté tollerare questo eccesso di distruzione, questo trionfo del male? Ci vengono in mente le parole del Salmo 44, il lamento dell’Israele sofferente: “... Tu ci hai abbattuti in un luogo di sciacalli e ci hai

avvolti di ombre tenebrose... Per te siamo messi a morte, stipati come pecore da macello. Svégliati, perché dormi, Signore?"... Questo grido d'angoscia che l'Israele sofferente eleva a Dio... è al contempo il grido d'aiuto di tutti coloro che nel corso della storia – ieri, oggi e domani – soffrono per amor di Dio, per amore della verità e del bene; e ce ne sono molti, anche oggi». Già, dov'è Dio? E perché, se c'è, se ne sta nascosto? Domande che tornano e tornano ancora e ancora nella nostra vita, implacabili. Ma, ha detto Papa Francesco domenica scorsa, «Dio è nascosto nella nostra vita, sempre c'è, è nascosto nelle situazioni più comuni e ordinarie della nostra vita». Dio «non viene in eventi straordinari, ma nelle cose di ogni giorno, si manifesta nelle cose di ogni giorno. Lui è lì, nel nostro lavoro quotidiano, in un incontro casuale, nel volto di una persona che ha bisogno, anche quando affrontiamo giornate che appaiono grigie e monotone, proprio lì c'è il Signore, che ci chiama, ci parla e ispira le nostre azioni». Ma, a questo punto, «come riconoscere e accogliere il Signore? – ha detto Francesco – Dobbiamo essere svegli, attenti, vigilanti. Gesù ci avverte: c'è il pericolo di non accorgerci della sua venuta ed essere impreparati alla sua visita. Ho ricordato altre volte quanto diceva Sant'Agostino: "Temo il Signore che passa", cioè temo che Lui passi e io non lo riconosca! Infatti, di quelle persone del tempo di Noè, Gesù dice che mangiavano e bevevano "e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e travolse tutti". Facciamo attenzione a questo: non si accorsero di nulla! Erano presi dalle loro cose e non si resero conto che stava per venire il diluvio. Infatti Gesù dice che, quando Lui verrà, "due uomini saranno nel campo: uno verrà portato via e l'altro lasciato". In che senso? Qual è la differenza? Semplicemente che uno è stato vigilante, aspettava, capace di scorgere la presenza di Dio nella vita quotidiana; l'altro, invece, era distratto, ha "tirato a campare" e non si è accorto di nulla». Dio è proprio dentro di noi, e siamo noi le sue mani.

PAPA FRANCESCOUDIENZA GENERALE
Mercoledì, 7 dicembre 2022
Catechesi sul Discernimento.
**n.11. La conferma
della buona scelta**



4 -

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Nel processo del discernimento, è importante rimanere attenti anche alla fase che immediatamente segue la decisione presa per cogliere *i segni che la confermano* oppure quelli che la smentiscono. Io devo prendere una decisione, faccio il discernimento, pro o contro, sentimenti, prego... poi finisce questo processo e prendo la decisione e poi viene quella parte in cui dobbiamo essere attenti, vedere. Perché nella vita ci sono decisioni che non sono buone e ci sono segni che la smentiscono invece le buone la confermano.

Abbiamo visto infatti come *il tempo* sia un criterio fondamentale per riconoscere la voce di Dio in mezzo a tante altre voci. Solo Lui è Signore del tempo: esso è un marchio di garanzia della sua originalità, che lo differenzia dalle imitazioni che parlano a suo nome senza riuscirci. Uno dei segni distintivi dello spirito buono è il fatto che esso comunica *una pace che dura nel tempo*. Se tu fai un approfondimento, poi prendi la decisione e questo ti dà una pace che dura nel tempo, questo è un buon segnale e indica che la strada è stata bella. Una pace che porta armonia, unità, fervore, zelo. Tu esci dal processo di approfondimento migliore di come sei entrato.

Per esempio, se prendo la decisione di dedicare mezz'ora in più alla preghiera, e poi mi accorgo che vivo meglio gli altri momenti della giornata, sono più sereno, meno ansioso, svolgo con più cura e gusto il lavoro, anche le relazioni con alcune persone difficili diventano più agevoli...: questi sono tutti segni importanti che vanno in favore della bontà della decisione presa. La vita spirituale è circolare: la bontà di una scelta è di giovamento a tutti gli ambiti della nostra vita. Perché è partecipazione alla creatività di Dio.

Possiamo riconoscere *alcuni aspetti* importanti che aiutano a leggere il tempo successivo alla decisione come possibile *conferma* della sua bontà, perché il tempo successivo conferma la bontà della decisione. Questi aspetti importanti li abbiamo in qualche modo già incontrati nel corso delle catechesi ma ora trovano una loro ulteriore applicazione. Un primo aspetto è se la decisione viene considerata come un possibile segno di risposta all'amore e alla generosità che il Signore ha nei miei confronti. Non nasce da paura, non nasce da un ricatto affettivo o da una costrizione, ma nasce dalla *gratitudine per il bene ricevuto*, che muove il cuore a vivere con liberalità la relazione con il Signore.

5